

I militanti dell'ex MPL di Parma

«Perché entriamo nel PCI»

L'approdo di un non facile processo di acquisizione critica

Tra gli stucchi e le dorature del Ridotto del «Regio» di Parma, giorni or sono, alla presenza di centinaia di giovani e ragazze, di preti-operai e cattolici del movimento «7 Novembre»...

Rammarico della Curia

Sui muri della città, i manifesti: «Perché entriamo nel PCI». Essi sintetizzavano le ragioni già apparse sul mensile «Parma contro»...

ci arrivano da ciò che non è stato fatto». Non, dunque, un meccanico fatto di proselitismo. L'assemblea del «Regio» si apriva, piuttosto, il frangente toccato da un non facile processo di acquisizione critica...

Coerenza cristallina

Del resto lo stesso Gabaglio precisava nella ACLI, nell'agosto del '70 non mosse un passo oltre la più fedele interpretazione del documento centrale del Concilio: «La questione della proprietà privata, dei mezzi di produzione...»

alla ricerca del massimo profitto esplicita nella montanina «Popolo progressivo», portarono alla luce un dissenso sempre più incisivo ed essenziale contro la persistente alleanza dell'altare con il trono della società capitalistica...

Libero Pierantozzi

Per volontà di papa Pacelli e di De Gasperi il movimento dei lavoratori cristiani venne battezzato in Laterano con l'acqua lustrale dello scisma sindacale. Commentava, poi, Giuseppe Di Vittorio: «La scissione sindacale è stata voluta...»

VIAGGIO NELLA PROVINCIA DI BELLUNO

La questione della montagna

Le radici antiche della drammatica situazione di oggi - Geografia fisica e politica di una regione che ha dato un forte contributo alla Resistenza - Le responsabilità della Democrazia cristiana per le condizioni di abbandono e di sfacelo del territorio

DALL'INVIATO BELLUNO, gennaio. «E si dice che passando per il Ponte di Piave facessero tutti una Croce dicendo che se non manterrà ciò che promise, ancor verrà»...

Era il marzo del 1800 e per la prima volta la plebe del «territorio» si era ribellata; a migliaia erano arrivati da Zoldo, Lavazzo, Alpago, Frussada, Sedico, Bolzano, Tisoi, Salce, Vezan, Brignano e avevano invaso Belluno...

contadini-montanari dedito un esempio di coscienza rivoluzionaria. I «nobili» firmarono i capitoli di un trattato dove, partendo dalla rivendicazione principale, l'abolizione del dazio, la gente del «territorio» (il contado) veniva per la prima volta chiamata «popolo»...

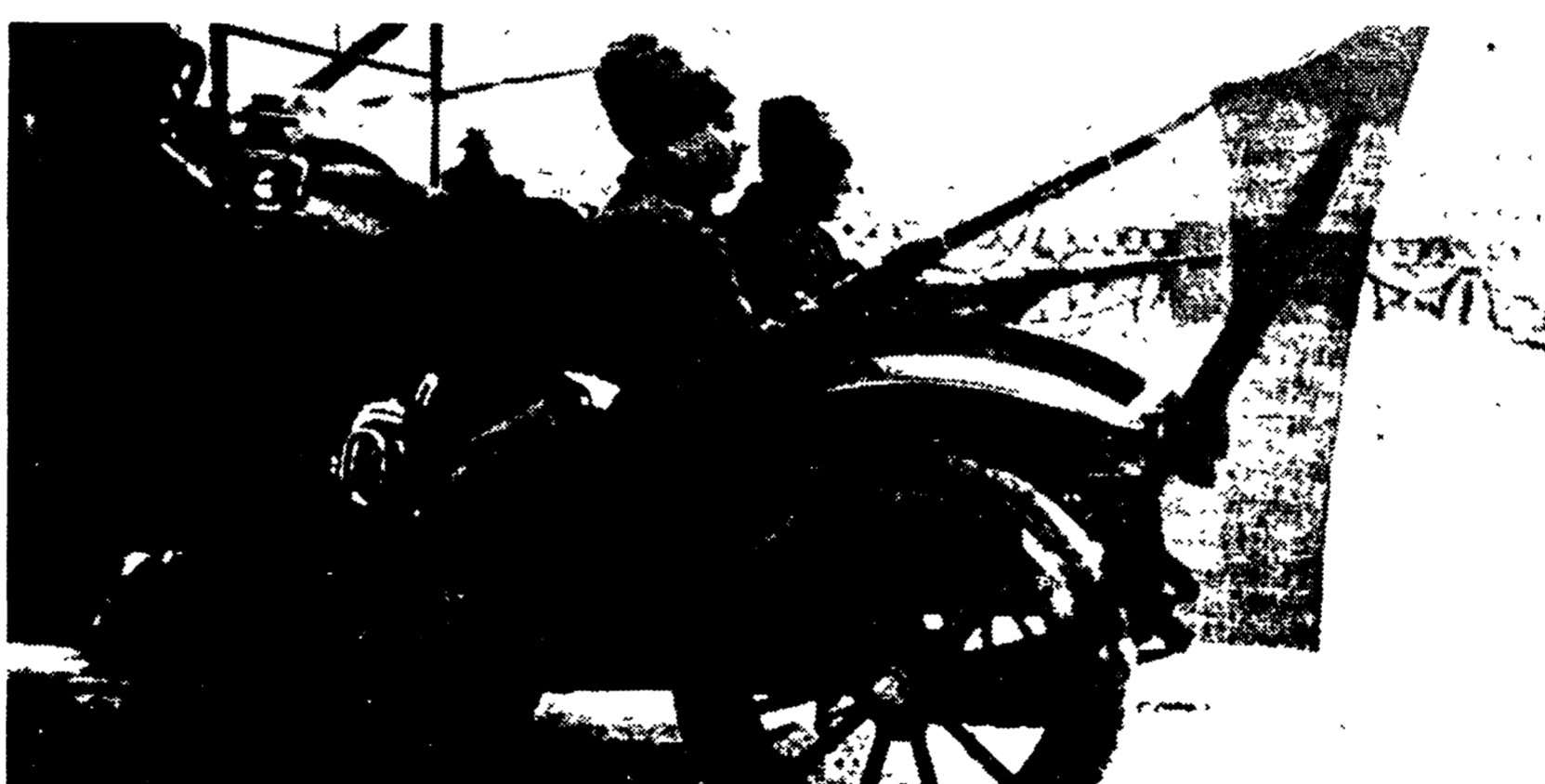
to sul Ponte del Piave. Giustificata diffidenza, che i «nobili» avevano intanto chiamate le truppe austriache. E scattò la trappola. Andriano Bertoldi furono restati a tradimento all'uscita da una amichevole conversazione notturna con il comandante austriaco...

verrà strada ancora più adatte ad agevolare la distruzione. Ma nei Bellunesi si è fatto molto poco, molto male e è molto in ritardo...

Dalla geografia fisica si torna per forza a quella politica. Oggi questa terra è provincia di Belluno, della DC - una delle DC fra le più traccolate, pigre e corrotte - con i socialdemocratici assai forti...



1910: è la rivoluzione messicana contro la dittatura di Porfirio e dei latifondisti che detengono - in poche centinaia di famiglie - il 97 per cento delle terre. La foto rara di una fucilazione.



Una celebre immagine dell'Ottobre: le guardie rosse scortano l'automobile e sventolano il drappo attaccato alla baionetta del fucile.

A Milano una mostra di immagini inedite o rare

La rivoluzione fotografata

Testimonianze di avvenimenti cruciali, dalla Comune di Parigi all'eroica resistenza vietnamita - La presentazione di un'ambiziosa iniziativa editoriale che trova il suo limite in un'impostazione di segno moderato

MILANO, 21 gennaio. La fotografia esce dall'archivio e fa storia. I pionieri della fotografia, i primi grandi artisti degli ebori della pittura, sono spesso anonimi. A volte, come per certe opere pittoriche, anche certe foto di avvenimenti che hanno dettato una svolta decisiva di un secolo, il senso di rivolta e di condanna che allora esprimevano persino i grandi pittori inorriditi davanti alla crudeltà delle immagini di una borghesia che seppe usare soltanto l'arma della vendetta teorizzata da Thiers...

Un «racconto»

La mostra, collegata a una iniziativa editoriale della Fratelli Fabbri di cui diremo, è tutta fatta a sé, con un'opera che non è un'opera, ma è un'opera. Il «racconto» per immagini di avvenimenti cruciali del secolo scorso e di questi vent'anni dei nostri giorni. E' stata curata da un fotografo di valore come Francesco Colombo, e con la collaborazione di Irma Materba, Paola Cipiana, Wladimir Settlemilli, Mario De Biasi, Gianni e Piero Berengo Gardin. Le didascalie sono di Ruggero Romano. Lo squarcio di storia fotografica si apre sull'epopea

gloriosa della Comune parigina e sulla repressione sanguinaria della reazione francese. L'immagine degli oppressi nella macabra sequenza delle barricate, di quelli che aereo combattuto per una società proletaria libera e giusta, mantiene sempre, a distanza di un secolo, il senso di rivolta e di condanna che allora esprimevano persino i grandi pittori inorriditi davanti alla crudeltà delle immagini di una borghesia che seppe usare soltanto l'arma della vendetta teorizzata da Thiers...

Gli autori

L'opera, di cui è stata presentata la prima dispensa, è dedicata alla rivoluzione cinese, è articolata in cinque volumi. Dell'ultimo, dedicato al rapporto fra rivoluzione e cultura, non si conoscono ancora gli autori. Gli altri quattro volumi sono suddivisi fra le rivoluzioni oggi, i nazionalismi e fascismi, le rivoluzioni socialiste, le rivoluzioni borghesi.

di guerra, di combattimento, di lotta. Si può raccogliere tutto questo sotto un'etichetta comune come «Storia delle rivoluzioni»? Certamente no, e non appena drastica la negazione, non appaia né schematica, né perentoria. Rivoluzioni e contro rivoluzioni non sono termini omogenei del processo storico.

I mercati

Sulla presenza tra gli autori, di una così massiccia schiera di storici francesi, non è nulla da eccepire se non il dubbio che si tratti di una, come dire? strumentalizzazione dell'opera per la conquista, almeno parziale, del mercato francese. E' parte anche questo, certamente della nuova politica aziendale della Fabbri, dopo il passaggio del pacchetto di maggioranza all'IFFI, cioè alla FIAT. Insieme alla decisione, secondo quanto riporta l'agenzia ANSA, per cui il nuovo consigliere delegato è l'ing. Stucchi Prineti, intende ri-dire il corpo redazionale che è stato in questi ultimi tempi...

VII Congresso della III Internazionale vengono in questa raccolta di dispense ambigue accostate alle rivoluzioni democratiche o proletarie. Nessuna intenzione di ripercorrere il viaggio semantico compiuto dal lemma «rivoluzione» per dimostrare che non si possono raccogliere sotto uno stesso tetto rivoluzioni e no, ma ci si permetta di chiedere che senso ha dire che si vogliono «fornire al lettore tutti gli elementi che gli consentano di capire in modo concreto il senso, i limiti, le possibilità delle situazioni rivoluzionarie nel mondo che ci circonda». E si aggira l'affermazione più sopra espressa se si aggiunge che bisogna «conoscere cosa siano le rivoluzioni sbagliate, quelle riuscite, quelle fallite» perché questo «è non solo un modo d'apprendere la storia ma anche di apprendere a vivere il proprio tempo».

Un «racconto»

Il cammino difficile, faticoso, sanguinoso del proletariato alla conquista della propria libertà, della sua emancipazione, della libertà di autodeterminazione è interrotto dalle controvindicazioni, dalle battute di arresto imposte dalla reazione capitalistica alleata al fascismo, anzi al fascismo. Bastano pochi nomi a rievocare le tragedie: Mussolini, Hitler, Franco. Il difficile avanzare della classe operaia è punteggiato dagli intermezzi della ripresa reazionaria, in un rapporto dialettico di battaglia.

tivo editoriale Fabbri. Ci sono nomi di tutto rispetto come Robert Paris, Sergio De Santis, Domenico Tarizzo, Giorgio Ronida, Corrado Vicentini, Franco Venturi tra gli altri. Anche se nella prima dispensa, sulla rivoluzione cinese, di Lucien Bianco, già si possono esprimere riserve su una serie di affermazioni come quella, per prenderne una sola secondo cui la Lunga marcia è «impresa eroica e la sua conclusione preziosa, poiché assicura la sopravvivenza del movimento; si può però affermare che la leggenda ber serviva dalla propaganda, abbia magnificato la Lunga marcia oltre ogni verisimiglianza».

Gli autori

L'opera, di cui è stata presentata la prima dispensa, è dedicata alla rivoluzione cinese, è articolata in cinque volumi. Dell'ultimo, dedicato al rapporto fra rivoluzione e cultura, non si conoscono ancora gli autori. Gli altri quattro volumi sono suddivisi fra le rivoluzioni oggi, i nazionalismi e fascismi, le rivoluzioni socialiste, le rivoluzioni borghesi.

Una opportunità è oggi data dalla recente legge sulle «comunità montane». Essa rende possibile il riassetto dei territori di montagna, il collegare direttamente alle regioni e forma nuove «zone omogenee» di cui sono capaci in potenza di quella integrazione territoriale e di settori produttivi che è l'unica possibilità di utilizzare adeguatamente le risorse della comunità alpine e appenniniche e insieme la condizione indispensabile per garantire la gestione del nostro sistema montano.

Una differenza di altri Paesi, l'Italia è tutta percorsa da monti che per secoli sono stati abitati e abitati: per secoli quindi l'ordine «naturale» selvaggio è stato addomesticato, ricamato quasi metro per metro e coltivato. A questo punto però la condizione per garantire la stabilità fisica del territorio è una sola: che si continui quel lavoro, che non si abbandoni mai. Naturalmente occorrerà trovare forme nuove, ma il torrente deviato cento o cinquecento anni fa, e il bosco tagliato per lasciar spazio a un campo arricchito o ripristinato (impossibile) delle condizioni iniziali o una sorveglianza meticolosa, «millesimata» che nessun potere pubblico, dall'alto, potrebbe mai garantire. Cioè il tessuto sociale nella montagna, la presenza umana, la chiave di tutto il nostro peculiare sistema geofisico: diversamente ogni alluvione porterà sempre, e sempre più, tutto a valle.

Se oggi nei Bellunesi si verificassero cinque giorni di pioggia scrosciante come nel 1965, i disastri sarebbero tali da fare impallidire tutte le esperienze precedenti. Ogni alluvione infatti deforma e distrugge il territorio: se non si prendono i provvedimenti, non sommati ma seri e costanti, la prossima piena tro-

verrà strada ancora più adatte ad agevolare la distruzione. Ma nei Bellunesi si è fatto molto poco, molto male e è molto in ritardo. E' un limite dell'industria. Eppure in tutta la provincia ci sono ben 69 comuni montani. La crisi della montagna ha qui dunque rievocato un problema che è una situazione tocca punto spaventoso.

Dalla geografia fisica si torna per forza a quella politica. Oggi questa terra è provincia di Belluno, della DC - una delle DC fra le più traccolate, pigre e corrotte - con i socialdemocratici assai forti. E' una storia praticamente inedita. L'ho trovata in un volumetto che è uscito appena nel dicembre scorso per la fatica osinata di Ferruccio Vendramini. Per quasi due secoli le «cinque giornate» di Belluno sono state ignorate e dimenticate dagli archivi. Possono oggi servire a introdurre la nostra ricerca in queste zone.

Per trovare le lapide con questo elenco agghiacciante di numeri, bisogna girare sul fianco del Municipio, in piazzetta di Duomo accanto al vecchio palazzo dei Rettori (1491) là dove sedevano i Consoli nobiliari all'epoca della rivolta repubblicana. Ecco le cifre della Resistenza bellunese, specificate con una significativa esattezza: 86 impiccati; 227 fucilati; 7 arsi vivi; 100 morti in galera; 564 morti in combattimento; 301 feriti; 1.667 deportati; 7.000 internati.

Oggi risalendo per la Valgordina fino ai nuovi traghetti di questa povera gente, magari - domani - non saremo vigili - anche con l'uso clientelare della nuova legge sulle «comunità montane».

Anche oggi i «notabili» paiono avere fiducia nel giudizio cinico dato da un cronista della rivolta del marzo 1.800, un cronista di parte nobiliare: «Il 19 marzo gli ultimi rivoltosi si avviarono poco a poco ai villaggi. Il 20 marzo, a Imbriola, fu noto ancora che tutte le sue dimande e capitolazioni erano delusi... Così fu sconfitto l'indiano Corpo dei villici».

Adolfo Scalpelli (1 - Continua)

EDITORI RIUNITI RISTAMPE

ROUSSEAU Sull'origine dell'ineguaglianza

ENGELS L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato

PROCACCI La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX

ALLEGATO Comunismo e socialismo in Puglia

Biblioteca del movimento operaio italiano - pp. 164 - Lire 1.000.